

*Etudes Romanes*

*Numéro 42*

*Rédaction: Hans Peter Lund*

*Institut d'Etudes Romanes  
Université de Copenhague*

CCF  
67107  
(B)

*Linguistica Testuale  
Comparativa*

402 u1  
LINGUAGGIO - Analisi Testuale

*In memoriam  
Maria-Elisabeth Conte*



*Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana  
Copenaghen 5-7 febbraio 1998  
a cura di Gunver Skytte e Francesco Sabatini  
con la collaborazione di Marina Chini e Erling Strudsholm*



*Museum Tusulanum Press 1999*

Mn: Skytte, G / Sabatini, F (e cura di)  
Linguistica Testuale comparativa.  
In Memoriam Maria-Elisabeth  
Cante. Atti del congresso internazionale  
della Società di Linguistica Italiana  
(Copenaghen, 5-7 febbraio 1998) =  
"Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza":  
possibili parametri massimi per una tipologia dei testi p. 141-  
72

Francesco Sabatini  
Roma

1999

«Talune lettere tecniche, o contratti di cessione di terreni, o d'ipoteche, o di forniture d'energia elettrica, o stipulazioni commerciali, o atti statuari di enti e di società, o stesure di sentenze de' tribunali d'appello o del tribunale di cassazione, o atti altri d'ogni occasione e maniera, vengono paragrafati con una così diligente e felice esattezza, con una così appassionata cura, che la lor lettera ne risfolgora viva e diabolica, quanto avviene resulti invece imprecisa, e a stagnare poltigliosa, peciona, o girovagante e generica ed evasiva la prosa di certi flàmini del dio Atramentatore».  
C. E. GADDA, *Le belle lettere e i contributi espressivi delle tecniche* (1929).

«[dicono i logici formali che] il linguaggio quotidiano non ha logica. In effetti il linguaggio quotidiano non ha forse una logica, ma ha appunto una retorica, che è poi la logica dei concetti sfumati».  
U. ECO, *Trattato di semiotica generale* (1975).

«Mes vers ont le sens qu'on leur donne. Celui que je leur donne ne s'ajuste qu'à moi».  
P. VALÉRY, *Charmes* (prefazione) (1922).

## 1. Principi teorici e di metodo

### 1.1. Il "patto" comunicativo e i tipi di testo

Le mie ricerche sulle tipologie testuali traggono origine da un lontano tentativo di fornire, a fini didattici, uno strumento che guidasse i discenti nell'analisi dei testi: uno strumento abbastanza pratico, che indicasse chiaramente sulla superficie linguistica dei testi un buon numero di tratti distintivi, collegabili a una classificazione dei testi stessi secondo funzioni pragmatiche attendibili e anche accostabili ai dati dell'esperienza comune. Ne è nata l'ipotesi di un modello di tipologia<sup>1</sup> che si differenzia molto da quella più vulgata, rappresentata dalla trilogia dei tipi narrativo, descrittivo, argomentativo, an-

che nella versione più elaborata di Werlich (1979 e 1983) che a questi tipi aggiunge l'espositivo e l'istruttivo (cioè 'atto a dare istruzioni, a guidare il comportamento', sì da includere perfino i testi pubblicitari). Indico subito alcune linee di questa diversità.

La citata tipologia di Werlich (ripresa, accolta più o meno criticamente, ritoccata da molti altri studiosi)<sup>2</sup> si fonda dichiaratamente su questi due parametri:

- **L'atteggiamento conoscitivo del produttore del testo nei confronti della realtà che egli osserva o dei concetti che vuole presentare**, atteggiamento che l'autore riconduce a cinque modalità di conoscenza che sarebbero «biologicamente innate» nella mente umana: percezione nello spazio; percezione nel tempo; comprensione mediante analisi e sintesi di concetti; valutazione di concetti messi in relazione; pianificazione di comportamenti propri o altrui;
- **L'intenzione dello stesso produttore di focalizzare l'attenzione del destinatario su fattori e circostanze del contesto.**

Per giungere fino ai tipi concretamente esistenti e ad alcuni tratti di superficie osservabili e catalogabili, Werlich è tenuto però a introdurre e incrociare vari altri criteri, quali la distinzione tra «realtà» e «finzione», l'invenzione di «forme testuali tipiche di una determinata cultura», il «punto di vista» dell'emittente e infine la scelta di uno «stile»: solo in questo modo egli può inquadrare i testi letterari, distinguere le «descrizioni impressionistiche» da quelle «tecniche», le «narrazioni in stile neutro» da quelle «in stile metaforico», ecc. Va detto che una classificazione di testi basata direttamente su possibili funzioni cognitive è risultata del tutto insoddisfacente già a Beaugrande e Dressler (1984, pp. 237-243), i quali hanno tentato ulteriori articolazioni – aggiungendo ai soliti tre tipi «il presentare mondi alternativi» e «visioni profonde del mondo reale» (testi letterari), «l'ampliare le conoscenze sul mondo reale» (testi scientifici), «il diffondere le conoscenze assodate» (testi didattici) – ma hanno concluso (p. 242): «Neppure questo nostro modesto tentativo ha delineato una tipologia testuale chiaramente differenziata. Gli insiemi dei testi con le loro caratteristiche restano v a g h i». Noto subito, da parte mia, che in queste tassonomie testuali non appare affatto, o viene aggregato marginalmente ad altri, un tipo testuale che realizza invece un uso fondamentale e spiccatissimo della lingua: il testo legislativo.

Il principio e i criteri sui quali fondo la mia tipologia sono nettamente diversi. Ho ritenuto di dover scegliere:

- come piano di riferimento generale il puro e semplice rapporto o, meglio, "patto" comunicativo che lega immancabilmente emittente e destinatario;
- come criterio per distinguere i tipi di messaggio realizzabili il grado di vincolo interpretativo che in quel patto l'emittente pone al destinatario.

Mi è sembrato, insomma, di dover fare perno decisamente sul dato fondamentale che si coglie nella comunicazione umana normalmente intenzionale e ne costituisce l'onnipresente illocutività: l'intenzione dei suoi attori di passarsi "informazioni" (dati, concetti, opinioni, sollecitazioni, suggestioni, ecc.) mediante un codice che, notoriamente, viene maneggiato e regolato da entrambe le parti impegnate nell'atto di comunicazione. Se diamo per acquisito che il senso di ogni messaggio è costruito collaborativamente, sia pure in momenti temporali diversi, dal produttore/emittente e dal ricevente/interprete<sup>3</sup>, risulterà evidente che l'attribuzione di senso alle parole rappresenta il piano sul quale entrambi gli attori si incontrano realmente e operano concretamente. Per dirlo in termini estremamente semplici: è l'intenzione (o prospettiva) comunicativa che obbliga, da una parte, il produttore del messaggio a porsi nel suo operare la domanda (magari inconsapevole, ma immancabile) "da queste parole si capirà quello che voglio dire?", e induce, dall'altra parte, il fruitore a porsi nel suo operare la domanda speculare (altrettanto onnipresente, anche quando inconsapevole) "che cosa ha voluto dire l'autore con queste parole?". Individuato così il piano sul quale si trovano i fenomeni da osservare, ho ritenuto che la diversità dei tipi di testo potesse dipendere più direttamente dai diversi gradi di rigidità introdotti nel patto comunicativo, secondo che il senso del messaggio debba essere costruito dalle due parti con maggiore o minore univocità. Va subito precisato che il grado di rigidità viene certo stabilito personalmente dai due realizzatori del singolo contatto, ma nell'ambito di tradizioni formatesi e affermatesi lungamente nel contesto culturale in cui essi operano (v. più avanti il par. 1.2.5).

L'idea centrale che si è fatta strada con il procedere della mia ricerca è, dunque, che il tratto della rigidità/elasticità semantica della lingua dei testi avvolga inevitabilmente qualsiasi loro contenuto (cognitivo o operativo, più o meno reale o finzionale) e qualsiasi loro impostazione di tipo descrittivo, narrativo, argomentativo, imperativo, pattuitivo, ottativo, ecc.: da ciò deduco che il diverso grado di rigidità (o, rispettivamente, elasticità) sia il vero denominatore comune e quindi l'unico fattore capace di produrre una loro differenziazione tipologica definibile e "misurabile". Tale gradazione va correlata non alla impostazione complessiva della composizione, ma alle diverse funzioni illocutive dettate dal vincolo interpretativo: funzioni chiaramente pragmatiche, che possono andare, per indicare subito i due estremi, dall'intenzione di elaborare e fornire conoscenze altamente vero-falsificabili (nella pura definizione scientifica) o norme di comportamento inequivocabili (nei testi legislativi e contrattualistici), fino all'intenzione di trattare, in termini molto soggettivi e in potenziale dialogo con qualsiasi altro essere umano, temi esistenziali (nel testo poetico).

### 1.2. Sui requisiti di un buon modello

Lo schema qui delineato sommariamente è nato da rilevamenti empirici, che poi hanno portato induttivamente a un'ipotesi teorica, che naturalmente aspira ad avere le richieste capacità descrittive, esplicative e predittive di ogni buon modello. Prima di illustrarlo con maggior dettaglio, ritengo utile venire a confronto con alcune questioni di carattere generale prospettate anche per gli altri modelli.

1.2.1. Va anzitutto ribadita la tesi della "bilateralità" funzionale di qualsiasi testo, tesi valida anche per i testi più liberamente concepiti dall'emittente, come quelli letterari e altri ancora (appunti, promemoria personali e simili). È appena il caso di richiamare le conclusioni a cui è pervenuto il dibattito sulla ineliminabilità di almeno una delle varie figure possibili di "lettore" di un testo: si tratti pure del "lettore virtuale" o "implicito" o "modello" o addirittura del "lettore *alter ego*", cioè dell'emittente come destinatario di sé stesso<sup>4</sup>. D'altronde, l'utilità di una tipologia dei testi sussiste solo se si è interessati ai problemi che pone la loro interpretazione e dunque se ne prevede una ricezione.

1.2.2. Altra questione, spesso avanzata, riguarda la pregiudiziale secondo cui non è facile, o forse è impossibile, trovare testi tipologicamente omogenei: tutti i testi più spesso considerati sono testi misti. La constatazione è giusta, ma nulla toglie al fatto che si possa e si debba parlare di tipi di testo riferendoci anche a porzioni di testo, più o meno grandi, fortemente caratterizzate in un certo senso all'interno di un testo intero fisicamente inteso, che ne contiene altre di altro tipo, spesso minoritarie o meramente accessorie e satellitari. D'altra parte, testi come la *Costituzione* o i *Codici, Civile e Penale*, o le singole leggi così come vengono pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale», o anche una raccolta di poesie di uno stesso autore, in un'edizione anche senza note e senza introduzione del curatore, se si prescinde dai dati tipografici della pubblicazione, presentano una omogeneità assoluta. In ogni caso, se l'obiettivo è inquadrare il testo sotto il profilo del come esso vuole "parlare" globalmente al destinatario, dobbiamo tener conto della somma totale dei tratti e non di eventuali aree di calcolata difformità.

1.2.3. Un punto importante è anche quello che riguarda le modalità concrete della comunicazione, cioè il mezzo fisico mediante il quale si realizza il testo (voce diretta in situazione di faccia a faccia; scrittura; voce altrimenti trasmessa)<sup>5</sup> e le connesse condizioni spaziali e temporali dell'evento comunicativo. A questi fattori attribuisce il massimo potere classificatorio, da ultimo, Diewald (1991 e 1995), il quale ne deriva una tipologia che mette in sequenza il «dialogo orale faccia a faccia», il «dialogo telefonico», lo «scam-

bio epistolare», il «monologo orale» e il «monologo scritto». Questa classificazione ha certo un fondamento e fa emergere tratti significativi (soprattutto quello della presenza/assenza e diversa frequenza della deissi spaziale e temporale extratestuale e della deissi di prima e seconda persona)<sup>6</sup>, ma molto limitati: per passare da quei tipi testuali generalissimi e avvicinarsi ai testi reali, lo studioso ha dovuto aggiungere fattori «di secondo piano», quali sono quelli sociali, funzionali e tematici. Il mio tentativo si differenzia da quello di Diewald perché le modalità comunicative alle quali faccio riferimento sono già caratterizzate da specifiche intenzioni illocutive, rispondenti ad esigenze proprie della civiltà a cui appartengono gli interlocutori<sup>7</sup>.

La distinzione tra parlato e scritto resta comunque un dato di prim'ordine per la definizione di un modello tipologico: non solo, com'è stato ripetutamente osservato, per i caratteri globalmente diversi che i due mezzi, nelle rispettive situazioni di impiego, imprimono a una quantità di messaggi<sup>8</sup>, ma per un motivo che emerge proprio dai criteri della tipologia che propongo. Vari tratti che conferiscono "elasticità" a molti testi scritti, anche concepiti direttamente per la scrittura e talora di notevole formalità<sup>9</sup>, sono chiaramente derivati dall'uso parlato della lingua: segnale subito almeno i tratti della frase segmentata, delle "congiunzioni testuali", degli avverbi frasali, delle frasi parentetiche, dei pronomi *lui, lei, loro* come soggetti/tema, del soggetto postposto con valore rematico.

Ritengo, tuttavia, che il tentativo di rifarsi all'intero quadro della etnografia della comunicazione per abbracciare ogni tipo di messaggio linguistico prodotto dagli esseri umani finisca per portare fuori strada negli studi di tipologia dei testi. Testi orali, testi scritti e testi trasmessi sono sì comparabili qua e là tra loro, ma non inquadrabili esattamente negli stessi schemi: bisogna ammettere che varcare la soglia della redazione scritta vuol dire entrare in un sistema ben diverso e preciso di regole comunicative e di rapporti tra le forme compositive<sup>10</sup>. Cruciale, sotto questo aspetto, è la questione del taglio degli "enunciati" (v. par. 3.1). Per questo la mia indagine non mette a confronto classi di testi orali e classi di testi scritti. Il parlato è tenuto sempre d'occhio, anche per indicare alcuni accostamenti specifici, ma resta a fare da sfondo, soprattutto quale generatore di particolari meccanismi di elasticizzazione del discorso accolti selettivamente in alcuni tipi di testi scritti.

1.2.4. Poiché la classificazione dei tipi avviene, nel mio modello, analizzando direttamente la superficie linguistica dei testi, si potrebbe sostenere che, in fin dei conti, le differenze tipologiche si risolvono in differenze di stile. Nulla di strano, purché si riconosca che questi "tratti di stile" non sono pure scelte individuali compiute per quel testo, ma: sono numerosi; fanno sistema; ricorrono tipicamente in classi di testi che hanno una chiara affinità di fun-

zione illocutiva. Si tratta di fatti stilistici nel senso già ben illustrato da Sandig 1978 e 1986.

1.2.5. Altra circostanza di cui bisogna sempre tener conto nelle ricerche sui tipi di testo è il contesto di riferimento, da intendere secondo due dimensioni: il vero e proprio **contesto di riferimento stretto** e il più ampio **orizzonte di civiltà**.

Il rapporto tra la formulazione linguistica del testo e la concreta fisionomia e collocazione spazio-temporale degli interlocutori (su cui si soffermano quasi tutti gli studiosi) entra a pieno titolo anche nella mia prospettiva. Il fattore situazionale viene infatti a combinarsi in modo molto significativo proprio con il criterio della rigidità-esplicitzza e della elasticità-implicitzza della formulazione linguistica. I testi di legge, di scienza e di istruzioni tecniche, che sono meno legati a un contesto individuale e "vicino" ma, nello stesso tempo, richiedono una conoscenza ben determinata del mondo di riferimento, devono includere questa conoscenza in sé stessi o in un sistema di testi connessi e richiamati: accrescono in tal modo la propria rigidità ed esplicitzza<sup>11</sup>. Tendono invece mediamente all'elasticità e all'implicitzza i testi indirizzati a destinatari che l'emittente in qualche modo conosce e ritiene capaci di integrare da soli, in modo abbastanza prevedibile e univoco, il senso delle parole con la personale conoscenza dei fatti: sono questi i testi espositivi e di informazione comune. Sono infine molto elastici e ricchi di impliciti i testi che si rivolgono bensì a un pubblico vasto e non sempre vicino e individuato, ma richiedono tutt'altro che un'integrazione extratestuale univoca: ovviamente si tratta dei testi letterari.

Al più ampio contesto di civiltà ho già accennato in punti precedenti (1.1 e 1.2.3). Qui vorrei ribadire che le differenze tra un contesto culturale e un altro, sensibilmente separati nella geografia delle civiltà o dalla distanza cronologica, non possono essere considerate circostanze marginali. Avrebbe poco senso ideare tipologie dei testi per le civiltà occidentali ignorando, ad esempio, le invenzioni prima della scrittura alfabetica e poi della stampa e le profonde riorganizzazioni che tali invenzioni hanno prodotto nelle funzioni della lingua. Perfino correnti culturali di più limitata, ma non secondaria importanza, come l'affermarsi dell'empirismo e del metodo sperimentale nell'Inghilterra del secolo XVII e poi l'illuminismo francese, hanno influito decisamente sul modo di redigere alcuni tipi di testo, come quelli scientifici e quelli normativi, o addirittura hanno determinato la nascita di nuovi generi di scrittura, come il "saggio", forma testuale adatta ad alimentare un dibattito pubblico e a tempi ravvicinati attraverso la scrittura, e perciò legata all'invenzione e alla diffusione delle pubblicazioni periodiche (primo grande esempio le *Philosophical Transactions of the Royal Society* di Londra, che datano dal 1668)<sup>12</sup>. Indagini condotte nella prospettiva teorica della mia tipologia han-

no dimostrato che negli ultimi due secoli i coefficienti di rigidità sono aumentati nettamente per i testi scientifici e i testi legislativi, e che sono aumentati altrettanto i coefficienti di elasticità per la saggistica<sup>13</sup>; l'evoluzione delle forme dei testi letterari è poi sotto gli occhi di tutti.

1.2.6. È bene ribadire che qualsiasi classificazione tipologica dei testi deve, per definizione, risultare collegata a un repertorio di tratti formali chiaramente distintivi dei singoli tipi. Una tipologia è tanto più accettabile, e utilizzabile per vari scopi, quanto più direttamente essa trova riscontro in (e conduce alla ricerca di) tratti osservabili sulla superficie linguistica dei testi: **tratti numerosi, ben definibili e, almeno ai poli estremi della tipologia stessa, addirittura opponibili tra loro**.

La tipologia che propongo può contare finora su una trentina di tratti del genere, elencati nella "Tabella" proposta nei miei studi precedenti (Sabatini 1990a, pp. 637-692, e 1990b, pp. 698-711; v. anche l'applicazione di Dressler 1998). Le veloci formulazioni date in quelle sedi richiedono certo precisazioni, ma con il procedere della ricerca il principio generale risulta sempre più fruttuoso: alcuni punti si sono rivelati molto più ricchi di implicazioni e sono emersi anche altri tratti distintivi (forse i più importanti), come la saturazione/non saturazione delle valenze verbali e la assenza/presenza delle "congiunzioni testuali" (ben oltre i casi di *e* e *ma* a inizio di enunciato, già segnalati). Su di essi mi soffermo in questa esposizione<sup>14</sup>.

1.2.7. Infine, se una tipologia dei testi, dedotta da presupposti teorici, viene a coincidere sensibilmente con l'idea che l'**esperienza comune** già ci fornisce delle varie forme di testo con cui abbiamo a che fare nella vita pratica (pensiamo all'idea ben distinta che ognuno di noi vivendo si fa di una legge, un trattato, un manuale didattico, un saggio critico, un articolo di giornale, un racconto, una poesia), questa coincidenza non può che darci una garanzia in più dell'accettabilità e produttività di quella tipologia. In questa direzione vanno le osservazioni dei maggiori studiosi di linguistica del testo (da Schmidt, van Dijk e Petöfi in poi: cfr. Beaugrande e Dressler 1984, p. 239, e Cornea 1993, pp. 26s.).

## 2. Una classificazione basata sul vincolo interpretativo

### 2.1. Gli "atteggiamenti comunicativi" dell'emittente

Stabiliti questi presupposti, posso enunciare più distesamente il principio basilare della mia ipotesi, che può essere formulato in questi termini: **nel rapporto comunicativo, con qualsiasi mezzo attuato, tra emittente e destinatario, il parametro fondamentale che guida il comportamento dell'emittente nella formulazione linguistica del testo è fornito dalla sua intenzione**

di regolare in maniera più o meno rigida l'attività interpretativa del destinatario. Parlando di "intenzione" non mi riferisco solo a un atteggiamento di personale e generica attenzione dell'emittente nel cercare di rendere ricevibile da altri il senso complessivo del messaggio, ma a un suo comportamento di forte consapevolezza delle modalità di interpretazione puntuale di ogni elemento linguistico del suo messaggio sia secondo le capacità e disposizioni del ricevente, sia secondo specifiche tradizioni preesistenti e rispettate in entrambi i contesti culturali (quando quello del ricevente gli sia noto o prevedibile, altrimenti con riferimento esclusivo al proprio e con calcolata "sfida" al destino del proprio testo).

In termini che si avvicinano alle pratiche comunicative reali (soprattutto dei testi scritti), il principio può essere presentato con i ragionamenti seguenti.

a) Vi sono rapporti comunicativi nei quali l'emittente avverte come imprescindibile, e talora anche dichiara il bisogno di restringere al massimo e comunque di regolare esplicitamente la libertà di interpretazione del testo da parte del destinatario: è questo, chiaramente, il caso delle leggi scritte ufficiali nelle società complesse odierne e di altri testi affini (sentenze, atti amministrativi, contratti; testi insomma "costrittivi", non di pura scienza del diritto), delle definizioni scientifiche ridotte all'essenziale (spesso basate su termini quantitativi ed espresse con l'ausilio di linguaggi simbolici speciali) e anche, in larga misura, delle istruzioni per l'uso di apparecchi o sostanze (ad es. i medicinali) o per lo svolgimento di attività (anche giochi). Nella sfera dell'oralità queste condizioni si riscontrano nelle formule di giuramento, nei messaggi in codice, nei comandi militari. Tali rapporti, e i testi che li rispecchiano, sono da definire "fortemente vincolanti". I testi di questo tipo formano il gruppo A.

b) Vi sono rapporti comunicativi nei quali il bisogno, nell'emittente, di ottenere dal destinatario una interpretazione aderente alla propria è temperato dalla necessità di far procedere il destinatario gradualmente da un suo precedente stadio di conoscenze o posizioni verso le conoscenze e posizioni propostegli; oppure quel bisogno di corretta interpretazione è attenuato, nell'emittente stesso, dalla consapevolezza di una parziale controvertibilità o aleatorietà delle proprie tesi. Siamo qui nell'area che abbraccia una quantità notevole di forme testuali, che si dispongono, quanto a rigidità del vincolo interpretativo, in una scala che va dal trattato (termine usato di solito per le discipline "dure", le quali si fondano, infatti, su principi stabiliti nei testi del primo tipo) al manuale esplicativo, al saggio critico, alla relazione propositiva e a forme ancora più specifiche, come scritti di dibattito su questioni non di estrema specializzazione, testi scritti di arringhe, perorazioni e conferenze, articoli su periodici e giornali, ecc., fino alla lettera confidenziale. Nell'oralità, quest'area è tipicamente occupata dalle esposizioni dialogiche e monolo-

giche più o meno libere, dalla lezione accademica fino alla conversazione comune. Rapporti e testi di questo tipo sono da definire "mediamente vincolanti". Sono questi i testi del gruppo B.

c) Vi sono infine rapporti comunicativi nei quali l'emittente non pretende dal destinatario una interpretazione veramente aderente al proprio pensiero: perché la materia che tratta non sopporta precise e oggettive definizioni, è costituita da posizioni molto personali, in parte sfuggenti allo stesso emittente, è una materia che questi propone a destinatari per lo più imprevedibili, non bene individuati, ai quali viene data solo la possibilità di intrecciare con quel discorso e su quei temi un proprio discorso, altrettanto personale e sfuggente. Sto parlando dei testi letterari, nella loro grandissima varietà di forme prosastiche e poetiche: della letteratura in senso stretto, oggetto notoriamente di difficilissima definizione, ma che, come da tanti è stato proclamato in ogni epoca, ha per materia, in fondo, l'esperienza e il senso della vita, colti in qualsiasi frangente o manifestazione possibile e avvertiti e trattati da ogni individuo in infinite maniere possibili<sup>15</sup>. Rapporti comunicativi e testi che riguardino questi soggetti sono da definire "poco vincolanti". Sono i testi del gruppo C.

Non è detto che nell'emittente vi sia sempre l'intenzione precisa di assumere uno dei tre atteggiamenti. Ma quando anche le informazioni esterne sul testo assicurano che questa intenzione c'è (fatto sicuramente accertabile per i testi del primo gruppo e il più delle volte per quelli del terzo), la concentrazione dei tratti formali ritenuti caratterizzanti dell'intero gruppo appare molto forte. Una certa gradualità e fluidità c'è tra i testi del secondo e quelli del terzo gruppo: tra un saggio critico o un pezzo giornalistico variamente "caricato" e una prosa d'arte (descrittiva, narrativa, di rievocazione) ci sono spesso molti punti di contatto nella forma (deissi di vario genere, connettivi testuali elastici, forma mediale dei verbi, brani in discorso diretto, figure retoriche varie, ecc.), ma ciò non toglie che i testi ora citati siano ben separabili per la funzione loro propria. E infatti la somma dei tratti caratterizzanti alla fine risulta ben diversa nei due campi.

All'interno delle tre classi maggiori ("macrotipi") vanno dunque introdotte alcune suddivisioni, seguendo ancora lo stesso principio, cioè il graduale procedere dell'emittente su una scala che va dalla massima alla minima vincolatività interpretativa, secondo le funzioni particolari che egli intende attribuire al suo atto comunicativo. Si individuano così classi testuali più definite, che sono direttamente accostabili ai tipi testuali concreti conosciuti nella pratica comune (nel contesto della nostra civiltà attuale): tali classi sono sei, o sette se si vuole pur sempre distinguere, in letteratura, tra prosa (C1) e poesia (C2). Ulteriori distinzioni, per aderire più minutamente alle fattispecie reali, non sembrano necessarie: ad esempio, i testi delle epigrafi celebrative sono perfettamente assimilabili, il più delle volte, ai testi letterari:

Riporto qui di seguito, con alcune modifiche terminologiche e integrazioni, la classificazione complessiva già data nei miei lavori precedenti (1990a; 1990b; 1998).

CLASSI FONDAMENTALI	CLASSI INTERMEDIE DISTINTE IN BASE ALLE FUNZIONI SPECIFICHE	TIPI TESTUALI CONCRETI
A) testi molto vincolanti	A1. Testi scientifici Funzione puramente cognitiva, basata su asserzioni sottoposte esclusivamente al criterio di vero / falso	<i>Descrizioni e definizioni scientifiche, formalizzate, specialmente se di materia che consente trattamento quantitativo dei dati.</i>
	A2. Testi normativi Funzione prescrittiva, basata su una manifestazione di volontà coercitiva, regolata da un intero sistema di principi enunciati espressamente.	<i>Leggi, decreti, regolamenti e altri testi assimilabili (atti amministrativi, giudiziari, notarili, contratti e simili)</i>
	A3. Testi tecnico-operativi Funzione strumentale – regolativa, basata sull'adesione spontanea del destinatario alle istruzioni fornite dall'emittente.	<i>Istruzioni per l'uso (di apparecchi, strumenti, sostanze, ecc.) o per eseguire operazioni (movimenti, giochi, e simili).</i>
B) testi mediamente vincolanti	B1. Testi espositivi Funzione esplicativa-argomentativa, basata sull'intenzione di "spiegare a chi non sa" o di stabilire trattative su questioni concrete o di proporre e dibattere tesi.	<i>Trattati, manuali di studio, enciclopedie, saggi critici, relazioni, lettere d'affari, memorie forensi e d'altro genere (discorsi politici, conferenze, lezioni, ecc., messi per iscritto)</i>
	B2. Testi informativi Funzione informativa, basata sull'intenzione di mettere genericamente a disposizione ("divulgare") informazioni, perlopiù sommarie e approssimative.	<i>Opere divulgative e di informazione corrente; testi giornalistici; corrispondenza familiare e tra amici.</i>
C.) testi poco vincolanti	C1 C2. Testi d'arte ("letterari") Funzione espressiva, basata sull'intenzione (o bisogno) dell'emittente di esprimere, specie su temi esistenziali, un proprio "modo di sentire" e di metterlo a confronto, potenzialmente, con quello di ogni altro essere umano.	<i>Opere con finalità d'arte o che assumono forme artistiche per altri fini (letteratura in prosa e in poesia; motti e proverbi; scritture sacre, testi liturgici e di preghiera; particolari testi pubblicitari).</i>

Un chiarimento richiede certo la qualifica di "poco vincolanti" data ai testi letterari, che possono risultare, invece, gravati da molti condizionamenti, quali sono, tra gli altri, quelli metrici, specie per la poesia "tradizionale". Non bisogna però confondere questo tipo di vincolo "esterno", che l'autore accet-

ta e addirittura ricerca e utilizza per conquistare una maggiore ricchezza e profondità di espressione, con i vincoli che le precise funzioni pragmatiche impongono per la redazione dei testi del gruppo A, per vincolarne e "bloc-carne" il senso.

## 2.2. La regolabilità del codice

Prima di affrontare l'analisi dei tratti formali bisogna prendere posizione sulla accettabilità, nella linguistica testuale, del concetto e del termine di "codice"; per di più di codice regolabile a volontà da parte degli utenti. La questione è stata posta e trattata in modo particolare da Cornea 1993 (cap. 3, specialmente alle pp. 90-96), il quale discute e infine respinge la tesi, derivabile da M. M. Bachtin, che ridurrebbe l'idea di codice quasi solo al «linguaggio degli ingegneri» e al «lavoro del telegrafista», e approda così a una distinzione fra «codici» che si avvicina singolarmente al mio criterio del vincolo graduabile.

Riporto direttamente il suo testo (pp. 95s.): «mi sembra opportuno istituire tre tipi di codici, in funzione della finitezza del repertorio e della flessibilità dell'articolazione dei significanti e dei significati. Distinguiamo così: a) *codici imperativi*, con un repertorio finito e connessioni univoche; b) *codici probabilisti*, con un repertorio per la maggior parte fissato, ma ancora aperto e completabile, con connessioni parzialmente regolamentate, in parte condizionate (da contesto a contesto); c) *codici permissivi*, con un repertorio non finito, con un'articolazione ambigua od opzionale». Subito dopo lo studioso commenta: il primo tipo di codice è del genere di quelli che permettono «l'uso automatizzato dell'informazione» e può funzionare anche «senza [...] che implichi esseri umani»; il secondo «è la lingua», nella quale «il vocabolario di base può essere considerato stabile, e, relativamente, univoco; ma il dizionario (che contiene tutto il lessico) si arricchisce continuamente e si trasforma; il sistema delle connessioni è generalmente fissato nel caso delle denotazioni, ma molto variabile per le connotazioni; inoltre, al di là delle componenti sintattica e semantica, esiste anche una componente pragmatica, che ha il compito di orientare la comprensione»; il terzo codice «è adatto ai testi letterari perché rappresenta il minimo grado di coercizione regolatrice e, implicitamente, il massimo grado di libertà del sistema: il principio è che le deviazioni fanno parte delle "regole del gioco". Qui la dimensione pragmatica assume un ruolo molto più importante che nel caso dei codici probabilisti».

Lo schema – che si completa con il discorso (pp. 219-233) sulle «indeterminatezze» e sull'«investimento immaginativo» – risulta molto affine al mio, ma richiede alcuni chiarimenti o ritocchi. Ci si deve subito domandare dove si collocano i testi legislativi e quelli marcatamente scientifici e tecnici. Se questi tipi testuali non sono stati, ancora una volta, semplicemente dimenticati, si può solo pensare che, esclusa l'attribuzione al primo ambito, al quale

sembra negato un vero carattere linguistico, Cornea li abbia inclusi senza più tra tutti quelli che si realizzano con i codici «probabilisti». Anche se in questo secondo ambito egli distingue tra «denotazioni» e «connotazioni», quell'inclusione mi sembra insostenibile. Alla luce dei miei dati, ritengo che il suo schema vada ritoccato, o attribuendo la «imperatività» dei significati (con qualche attenuazione) anche a certi usi della lingua storico-naturale impiegata tra interlocutori umani, o articolando decisamente in due sezioni distinte l'area dei codici «probabilisti». Certo è che enunciati come, ad esempio, «La maggiore età è fissata al compimento del diciottesimo anno» (primo enunciato dell'art. 2 del nostro *Codice civile* vigente), oppure «Per due punti dati passa una e una sola retta» (uno dei postulati della geometria euclidea), oppure «Per la trasmissione con il conteggio pagine attivo: 1. Inserire l'originale nell'alimentatore. 2. Digitare il numero di pagine da trasmettere. 3. Premere SÌ. 4. Comporre il numero di fax. 5. Premere START» (brano che traggo da un libretto di istruzioni per l'uso di un apparecchio fax), presentano una rigidità interpretativa che li allontana di molto dalle formulazioni tipiche di qualsiasi prosa esplicativa o di informazione giornalistica o di saggio critico (sia pure di argomento giuridico, economico e simili).

Bisogna inoltre contenere le limitazioni che Cornea pone (pp. 97ss.) al carattere linguistico del codice "permissivo", ossia dei testi letterari. Anche se l'opera letteraria incorpora altri "codici" parzialmente non linguistici (quali l'attesa di alternatività al mondo reale e le «convenzioni di un periodo o di una comunità semiotica specifica» in fatto di "generi"), va certamente ribadito (con Segre 1985, pp. 293 s.) il saldo legame tra l'espressione letteraria, anche poetica, e la lingua.

Acquisito questo rinforzo all'idea della malleabilità del codice come criterio ordinatore dei tipi testuali, occorre individuare e descrivere i meccanismi di questa malleabilità e misurarne la portata.

### 3. Il riscontro sulla superficie dei testi

#### 3.1. Dal sistema virtuale al testo: il confronto tra la "frase-tipo" e l'"enunciato"

Molti dei meccanismi da me presi in considerazione sono già ben noti (l'anafora nei suoi vari tipi; la catafora; i connettori pragmatici; le ellissi; gli avverbi di frase; i segnali discorsivi; le frasi incidentali, spesso sedi di commenti metatestuali; le deissi extratestuali; ecc.) e sono stati analizzati, anche per l'italiano, in un gran numero di studi<sup>16</sup>: ma mi sembra che finora essi non siano stati valutati nel loro insieme e con un unico metro per quanto riguarda il loro potere di caratterizzare i tipi di testo. È proprio questa, invece, l'operazione da compiere, dopo aver trovato la chiave adatta.

Il punto di partenza sta nel tenere il massimo conto della distinzione capitale (che riconduce al binomio hjelmsleviano di "sistema" e "processo", non a quello saussuriano, non esaustivo, di *langue* e *parole*) tra la lingua come sistema virtuale e la sua realizzazione testuale. Questa distinzione<sup>17</sup> permette di porre in piena luce un fatto specifico: l'uso comunicativo della lingua, per effetto degli apporti del contesto e delle relazioni cotestuali, porta a realizzare strutture concrete (o "di superficie") che in un'alta percentuale di casi si allontanano fortemente da quelle paradigmatiche richieste dalle pure regole di funzionamento del sistema. Per descrivere tali forme di superficie occorre perciò confrontarle con i loro paradigmi nel sistema. Il livello che più facilmente risente delle variabili contestuali e cotestuali – a parte quello semantico-lessicale, esposto sempre alle più libere innovazioni individuali o imposte dalle circostanze – è notoriamente quello della sintassi. Le sollecitazioni che vengono dall'atteggiamento comunicativo dell'emittente incidono infatti più direttamente e più ampiamente sul modo di "aggregare le parole", secondo tre direzioni principali che possiamo così tratteggiare<sup>18</sup>:

- scelta tra i vari costrutti previsti nel sistema per una data enunciazione: ad esempio, tra costruzione attiva e passiva (quest'ultima nelle varie forme possibili); tra frasi coordinate, frasi subordinate (con diverso ordine possibile tra reggente e dipendente) e frasi giustapposte (con implicito valore semantico di coordinazione o di subordinazione); tra interrogativa diretta e indiretta; diverso ordine tra la presentazione del "prima" e del "dopo" temporali, o della causa e dell'effetto, ecc.;

- presenza di tutti gli elementi richiesti dal sistema virtuale per la completezza della frase o ellissi di alcuni di essi<sup>19</sup>;

- uso o rifiuto di strutture marcate (frase scissa; frase segmentata; diverso ordine tra soggetto e verbo) per ottenere la focalizzazione dell'informazione.

Alcune di queste alternative (attivo / passivo; coordinazione / subordinazione / giustapposizione) si possono ritenere interne allo stesso sistema virtuale e quindi gli effetti che ne derivano possono essere facilmente valutati mediante un confronto diretto tra esse. Per gli altri casi, invece, abbiamo bisogno di stabilire il termine di confronto in un costrutto per così dire neutro, ossia il più possibile privo di apporti informativi derivanti dal contesto o da procedimenti inferenziali. Per compiere operazioni di questo tipo diventa indispensabile allora far riferimento a un'entità sintattica elementare da considerare «soglia strutturale irriducibile» (Prandi 1996, p. 3) del sistema virtuale della lingua. Si tratta cioè di riconoscere l'entità frase e, meglio ancora, di possedere il modello della frase-tipo<sup>20</sup>. Orbene, l'assunzione di questo termine di confronto permette di rilevare un tratto distintivo fondamentale, dal quale in fondo dipendono vari altri: quello della conformità/difformità dei segmenti testuali compresi tra due pause forti rispetto alla frase-modello. Nello scritto siamo soliti denominare "frasi" anche questi segmenti, ma pro-

prio la loro frequente difformità (vedremo sotto quali aspetti, quanto diffusa e come distribuita) rispetto al modello impone di indicarli con un altro nome. Aderendo alla tendenza che sembra prevalente, userò il termine "frase" per indicare la struttura sintattica tipo del sistema virtuale della lingua, e il termine "enunciato" per indicare il segmento testuale, comunque formato, compreso tra due stacchi forti, vale a dire, nello scritto, tra due segni forti di punteggiatura.

Non tutti i problemi sono risolti da questa identificazione e definizione dell'enunciato, perché bisogna stabilire in partenza a quali segni d'interpunzione riconosciamo il valore forte: ma proprio queste incertezze aprono ulteriori direzioni di ricerca, perché la canonicità e la stabilità dei valori dei segni interpuntori risultano già essere tratti caratterizzanti di alcuni tipi di testo. Si evidenzia subito, in questo modo, anche un'altra questione cruciale: l'esatta dimensione, e quindi la struttura, degli enunciati si può stabilire con certezza soltanto nei testi scritti e con punteggiatura d'autore, ancor meglio se si tratta di un autore molto vicino al nostro tempo (diciamo, per il contesto italiano, non anteriore al secolo XIX), che, quindi, presumibilmente condivide i nostri stessi valori della punteggiatura<sup>21</sup>. È questo il piano sul quale si evidenzia anche il maggiore discrimine con la sfera dei testi orali, nei quali è decisamente arduo definire il taglio degli enunciati (Cresti 1992; Giannelli (cur.) 1994): sotto questo aspetto rivestono un interesse particolare sia i testi teatrali (parlati prima che scritti? scritti per essere parlati?), sia alcuni testi di narrativa d'avanguardia, che hanno eliminato del tutto la punteggiatura.

### 3.2. Struttura degli enunciati nei vari tipi di testo

Il confronto tra frase-tipo ed enunciato scritto porta a evidenziare un gruppo di fenomeni che separano molto nettamente i testi del gruppo A da tutti gli altri. Trovo, infatti, che nei testi di questo gruppo la struttura dell'enunciato rispecchia pressoché sempre quella della frase tipo, mentre questa conformità viene spesso meno nei testi dei gruppi B e C, in misura crescente via via che ci si avvicina e poi si passa ai testi spiccatamente letterari.

La conformità o difformità riguarda in primo luogo i seguenti tratti (indico i tratti del mio modello con numeri in neretto tra parentesi, per distinguerli dai numeri in chiaro che indicano gli esempi):

(1) presenza costante del soggetto (grammaticale) dentro l'enunciato / possibile e talora frequente assenza del medesimo (in quanto recuperabile da altri enunciati del cotesto o dalla situazione);

(2) forte tendenza alla saturazione, dentro l'enunciato, anche delle altre valenze del verbo (oltre a quella del soggetto) / frequente non saturazione,

con conseguente possibile uso dei verbi con valore "assoluto" o, addirittura, di ellissi del verbo stesso (come in alcuni esempi presentati più avanti).

In ognuna delle due coppie di alternative la prima risponde chiaramente alla medesima finalità: rendere esplicite tutte le relazioni argomentali che caratterizzano la semantica del verbo e quindi vincolare al massimo l'interpretazione del senso della struttura che fa capo ad esso. Gli esempi che seguono (raggruppati nelle tre classi testuali A, B e C) permettono il confronto tra costruzioni verbali "sature" (il verbo è in neretto, i suoi argomenti, nominali o frasali, sono sottolineati) e costruzioni "insature"<sup>22</sup>:

- A: (1) *Codice Civile*: art. 1858: «Lo sconto è il contratto col quale la banca, previa deduzione dell'interesse, anticipa al cliente l'importo di un credito verso terzi [...];
- (2) *Codice Penale*: art. 483: «Chiunque attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali è destinato a provare la verità, è punito [...];
- (3) *Codice Penale*, art. 610: «Chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa è punito [...].»
- B: (4) CROCE, *Poesia*, p. 443 (a inizio capoverso): «Teoricamente considerando, questa obiezione non si può dire che poggi sopra sicure fondamenta.»;
- (5) ROSCIONI, *Disarmonia*, p. 14: «...figure e [...] metafore che suggeriscono l'ambiente rurale circostante»;
- (6) ID., p. 25: «Gadda invita a riimmergere le parole nel flusso della vita»;
- (7) ID., pp. 25s.: «Egli [...] consiglia in questo campo la massima prudenza»;
- (8) SARTORI, *Lettera* (art. giorn.): «Vediamo, e vediamo più specificamente»
- (9) ID., ivi: «Io sono, dunque, [...] pronto a concedere. Invece Elia...»
- C: (10) MONTALE, *Il ritorno*, vv. 1-6: «Ecco bruma e libeccio sulle dune / [...] / e là celato dall'incerto lembo / o alzato dal va-e-vieni delle spume / il barcaio che traversa / in lotta sui suoi remi»;
- (11) ID., *I limoni*, vv. 30-33: «da mente indaga accorda disunisce / nel profumo che dilaga / quando il giorno più languisce».

- (12) Epigrafe (Roma, Palazzo dell'Esposizione; le barre indicano qui il taglio delle righe): «Regnando Umberto I / il Comune di Roma edificò / ad esposizione di belle arti / contribuendo Stato e Provincia / l'anno MDCCCLXXXII».
- (13) Epigrafe (Firenze, Lungarno Corsini, n. 4): il testo che informa sul famoso soggiorno di A. Manzoni in quel palazzo è seguito, dopo una linea di stacco, da questa espressione: «Questa memoria il Comune / MCMXIX».

Si colgono bene i casi di ridotta saturazione argomentale nella serie di esempi da (4) a (12) (in (5)-(7) l'argomento sottinteso è chiaramente il lettore di Gadda). Segnalo in particolare gli usi "assoluti" in (4) e (8), entrambi tipici del parlato: il primo, per quanto di sapore tecnico, ricalca il modulo assai comune dei gerundi assoluti che commentano l'atto linguistico del parlante (come *concludendo*, *riassumendo*); il secondo è il tipico segnale introduttore di una riflessione. Gli usi assoluti sono, invece, inaccettabili quando bisogna indicare tutti gli attanti della scena, come negli esempi (1)-(3): in tali casi, all'occorrenza il significato generalizzato viene espresso impiegando verbi generici, quali *effettuare*, *eseguire*, *compiere* e simili, saturati dall'argomento nominale (nel linguaggio tecnico dei mezzi di trasporto si dice *il treno effettua la fermata*, non, come nel linguaggio comune, *il treno ferma*). L'esempio (13) illustra, a sua volta, il caso estremo, ma non raro nel linguaggio d'arte della letteratura e paraletteratura, dell'ellissi del verbo.

Il tratto (1) in particolare si presta a mettere in evidenza altri aspetti connessi alla saturazione argomentale. Nei testi del gruppo A, la necessità di esprimere sempre, dentro l'enunciato, il soggetto conduce inevitabilmente ad adottare una delle due soluzioni accettabili in tali testi: l'uso della ripetizione nominale (talora attraverso iperonimo, non certo facendo ricorso a sinonimi, antonomasie e simili, disponibilissimi invece per altri tipi di testo) o del sostituito pronominale. Poiché il valore di quest'ultimo è spesso puramente anaforico, si spiega così (nel caso di referente umano maschile singolare, che è il più comune) l'alta ricorrenza della forma *egli*, superflua invece, e proprio per questo molto rara, negli altri tipi di testo.

L'analisi dei due tratti ora indicati apre la strada alla individuazione di un terzo di pari rilievo, che può essere così presentato:

(3) uso della punteggiatura con funzione solo logico-sintattica e mancanza di interruzioni forti dell'unità frasale mentale / possibilità di punteggiatura anche prosodica e di interruzioni forti dell'unità frasale mentale<sup>23</sup>.

La definizione di questo tratto richiede un chiarimento preliminare su una questione abbastanza delicata, che emerge già dagli esempi seguenti. Nei testi del gruppo A non ho mai trovato casi di interruzione della struttura sintatti-

ca della frase-tipo<sup>24</sup>, sicché procediamo direttamente con quelli dei gruppi B e C (per questi ultimi limitatamente alla prosa)<sup>25</sup>:

- B: (14) SERRAVALLE PORZIO, *Mal di scuola*, p. 116: «[...] una scuola che per legge poteva limitarsi a dare solo la cultura minima essenziale e gli strumenti più indispensabili per l'esercizio dei doveri del cittadino. Non certo dei diritti. E non ai livelli imposti dalla realtà contemporanea, in tutta la sua complessità. E non in vista della prosecuzione degli studi.»
- (15) PASSERINI, *Com'è bella* (art. giorn.) «Ritirarsi quando si è all'apice della carriera. Capita, soprattutto nello sport. Nelle aziende no. Mai. Anzi: [...]»
- (16) SARTORI, *Lettera* (art. giorn.): «Elia ed io non siamo distanti in tutto. Anzi. Perché condivido la sua opposizione [...]»
- (17) GARAVELLI MORTARA, *Manuale*, p. 10: «Due sensi, dunque, e un ventaglio di accezioni e di giudizi differenti in una sola parola. Che a un certo punto della sua storia si è trovata a designare il 'cancro', cioè il male per eccellenza di tutte le letterature, di tutti i modi di parlare, [...]. È ben vero che questo male ha ben poco in comune - soltanto il nome - con l'antica arte del discorso. Ovvero, con ciò che a tutti capita di fare:...»
- (18) EAD., p. 11 (a capoverso, dopo uno stacco bianco dal testo precedente): «Già, la manualistica. Come dire, il genere a cui il presente libro appartiene: con l'intento di fornire uno strumento di informazione a chi desideri [...]»
- C: (19) D'ANNUNZIO, *Notturmo*, p. 54: «Il marinaio ci raggiunge e ci offre un motoscafo che attende a Santa Maria del Giglio. Si va. / Il bacino di San Marco, azzurro. / Il cielo da per tutto. / Stupore, disperazione. / Il velo immobile delle lacrime. / Silenzio. / Il battito del motore. / Ecco i giardini. / Si volta nel canale.»
- (20) CALVINO, *Un re*: «Dei colpi. Nella pietra. Sordi. Ritmati. Come un segnale! Da dove vengono?»
- (21) TOMASI, *Gattopardo*, p. 291: «C'erano i figli, certo. I figli. Il solo che gli rassomigliasse, Giovanni, non era più qui. [...]. Ma gli altri... C'erano anche i nipoti: Fabrizio, il più giovane dei Salina, così bello, così vivace, tanto caro... [di seguito, a capoverso] Tanto odioso. Con la sua doppia dose di sangue Málvica, con gl'istinti goderecci, con le sue tendenze verso un'eleganza borghese.»

In tutti i brani citati sono presenti sequenze separate tra loro con segni forti di interpunzione (punti fermi; in (21) i due punti, non seguiti da lista)<sup>26</sup>, le quali tuttavia rivelano, con le loro connessioni sintattiche o anche solo morfologiche, di essere riconducibili ogni volta a un'unica struttura frasale "mentale" (ma la frammentarietà dell'ultimo brano vuole proprio rendere meditazioni intermittenziali del personaggio in punto di morte). L'autore ha voluto, con quei segni forti, semplicemente rendere più evidenti delle pause prosodiche? O invece, specialmente in alcuni casi, ha ridotto una serie di frasi mentali ai loro nuclei concettuali essenziali, che emergono isolatamente, staccati da vuoti che il lettore è chiamato a riempire con gli ipotizzabili elementi cancellati, fino a ricostruire le frasi soggiacenti? È difficile rispondere a queste domande: è certo, però, che questa particolare presentazione del contenuto del discorso stimola la mente del lettore a pensare integrazioni. (È questo un effetto particolarmente ricercato in messaggi pubblicitari e in titoli giornalistici, che, inserendo uno stacco molto forte dopo il primo membro di una sequenza, tendono a suggerirne una prima interpretazione dotata di un suo senso autonomo, che viene poi modificato più o meno fortemente dalla lettura del secondo membro). Ed è ben certo che questa modalità si è formata e affermata innanzi tutto nel parlato.

Si noti che nei brani riportati non ci sono soltanto fenomeni di "interruzione" dell'unità frasale. In qualche caso basterebbe eliminare l'interruzione e si otterrebbe – da un punto di vista puramente formale – la costruzione "normale": così nella parte finale di (14), dove però i tre *E* conserverebbero comunque il loro valore testuale. In altri casi, invece, una possibile struttura frasale è stata modificata, attraverso inversioni, sostituzioni con olofrasi, ellissi, e a volerla ricomporre risulterebbe ben diversa (la sequenza di enunciati di (15) potrebbe diventare: *Capita, soprattutto nello sport, di ritirarsi [...], non capita mai nelle aziende*; questa versione del tutto "normalizzata" presenta una diversa reggenza di *capita* e la perdita del focus). Nelle sequenze puramente nominali bisognerebbe, naturalmente, inventare anche il verbo e talvolta anche un attante (quali verbi e quali attanti per le sequenze dell'esempio dannunziano?).

Mostrata la particolare potenzialità semantica di questa modalità, qualunque spiegazione processuale se ne voglia dare, risulta evidente che essa risponde appieno all'obiettivo di coinvolgere creativamente il destinatario nella produzione del senso del messaggio, mentre è assolutamente vietata in quei testi che mirano all'effetto opposto, cioè, come si è detto, nei testi del gruppo A (dove è assente perfino la *coniunctio relativa*).

### 3.3. Le "congiunzioni testuali"

A marcare le differenze di superficie tra i testi dei tre gruppi concorre fortemente l'uso dei connettivi testuali. La materia è amplissima e già trattata in

molti studi<sup>27</sup>. Anche restringendo l'osservazione alla categoria delle "congiunzioni testuali"<sup>28</sup>, ci troviamo davanti a un campo assai vasto, che attende ancora di essere esplorato a fondo. In breve, il punto su cui mi sembra importante concentrare l'attenzione è questo: la doppia funzione che possono svolgere le congiunzioni secondo che esse colleghino (per coordinazione o per subordinazione) strutture frasali, nelle quali sono sintatticamente integrate, o, invece, colleghino sequenze di testo (due enunciati brevi, dall'apparenza di "frasi"; una sequenza di più enunciati a uno o più enunciati successivi; spesso anche ampi blocchi di testo) mediante il solo loro potenziale semantico. In questo secondo caso esse non si integrano nelle loro strutture sintattiche, tanto da sganciarsi dalla rete dei rapporti tra le forme verbali anche vicinissime. Si tratta, per fare un esempio, del diverso uso che può avere la congiunzione *benché*:

a) (con valore "frasale") come normale introduttore di una frase dipendente concessiva (con verbo al congiuntivo, o all'indicativo in uno stile "economico"), che può essere collocata in prima o in seconda posizione: *andrò alla riunione benché non ne abbia molta voglia*; oppure: *benché non ne abbia molta voglia, andrò alla riunione*;

b) (con valore "testuale") come elemento che collega due sequenze strutturalmente autosufficienti e viene anteposto sempre alla seconda: *andrò alla riunione; benché, ne farei volentieri a meno*; o addirittura: *andrò alla riunione. Benché, chi me lo fa fare?*

La perfetta grammaticalità e anche l'antichità e solidità di questo secondo tipo di realizzazione sono ormai ben dimostrate<sup>29</sup>. Restano però vari punti da approfondire: spiegare la genesi del meccanismo, commentare l'effetto che tali giunture producono nella coesione testuale, indagare sulla loro distribuzione nei tipi di testo.

Do subito la spiegazione e fornisco gli esempi. Il meccanismo in questione risulta con ogni evidenza da un processo di ellissi di un passaggio puramente metacomunicativo: l'anello sottinteso è dato, nel caso della concessiva, da una espressione del tipo *ti debba confessare che o sia vero che o io mi possa domandare* (nel caso dell'interrogativa) e simili. Proprio la presenza dell'interrogativa diretta fornisce la prova inconfutabile, nel caso esemplificato in b), della non integrazione del connettivo nella struttura sintattica delle sequenze che esso collega: prova a cui aprono la strada gli aspetti prosodici che si collegano nell'esecuzione orale e che gli scriventi più sensibili rendono con la punteggiatura che separa fortemente a monte e meno fortemente a valle il connettivo stesso. A rinforzare questa spiegazione vale il ripresentarsi del fenomeno, anche proprio con l'interrogativa come secondo membro (v. gli esempi (22) e (23)), con altre congiunzioni, sia coordinanti che subordinanti. La ricorrenza di *e* e *ma* dopo una pausa forte (spessissimo il punto fermo e anche l'accapo, fino al caso estremo dell'inizio assoluto di testo) è un fatto

arcinoto<sup>30</sup>; meno noto, ma pur già documentato, è l'uso del *perché* argomentativo (o *de dicto*) e del *quando* che volge il valore temporale in avversativo-limitativo coordinante (come già il 'cum' *inversum* latino)<sup>31</sup>. In entrambi gli usi c'è ellissi del passaggio logico che rivela la posizione del locutore: del tipo *dico questo*, nel caso del *perché*; del tipo *le cose erano a quel punto* nel caso del *quando*. Limito gli esempi a tre casi lampanti per ognuna delle due congiunzioni, tutti in testi dei gruppi B e C, dal momento che nessun esempio ne ho trovato in testi del gruppo A:

- B: (22) CROCE, *Estetica*, p. 84: «Ma entrambe queste soluzioni sono irte di difficoltà, e tali che a chi le esamini con cura si dimostrano alla fine inaccettabili. Perché che cosa potrebbe mai essere un'attività non spirituale, un'attività della natura, quando noi non abbiamo altra conoscenza dell'attività se non come spiritualità, e della spiritualità se non come attività, [...]?»
- (23) FERTILIO, *Silone* (art. giorn.): «Assurdo pensare che Silone abbia ceduto al regime fascista soltanto per salvarlo [*scil.*: il fratello Romolo]: perché altrimenti – si osserva – come spiegare il fatto che la fine della sua attività di confidente preceda di due anni la morte in carcere di Romolo?»
- C: (24) MANZONI, *Promessi sposi*, cap. XXV (a capoverso, dopo una lunga descrizione della situazione; l'esempio vale per il *quando* e per il *perché*): «Quand'ecco si vede spuntare il cardinale, o per dir meglio, la turba in mezzo a cui si trovava nella sua lettiga, col suo seguito d'intorno; perché di tutto questo non si vedeva altro che un indizio in aria, [...]» (Questa la lezione del 1840; nell'ediz. 1827: «Ed ecco apparire il cardinale»).
- (25) CASSOLA, *Visita*, p. 19: «Nella notte i frati fuggirono: quando intesero un rombo spaventoso: si voltarono, e la Badia non c'era più.»
- (26) MONTALE, *I limoni*, vv. 41-46: «La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta / il tedio dell'inverno sulle case, / la luce si fa avara – avara l'anima. / Quando un giorno da un malchiuso portone / tra gli alberi di una corte / ci si mostrano i gialli dei limoni; / e il gelo del cuore si sfa, [...]»

L'effetto. I connettori del tipo di cui stiamo parlando (e altri strettamente affini: gli avverbi di frase e certi gerundi assoluti come *concludendo*, *riassumendo*, ecc., o il *considerando* crociano dell'esempio (4)) racchiudono un im-

plicito e comportano inferenze, ossia una particolare collaborazione interpretativa del ricevente: la loro presenza è dunque un fattore di elasticità per il testo, che risponde per questa via a particolari esigenze di economia ed efficacia nella comunicazione.

La distribuzione. Dall'esame del mio corpus risulta che tali connettori occupano caselle piuttosto precise nella scacchiera dei tipi di testo. Sono estremamente rari, e selezionatissimi, nei testi che esigono il massimo di esplicitzza e di rigidità. Ad esempio, nel nostro *Codice Civile* la congiunzione testuale usata per introdurre una limitazione a quanto detto nell'enunciato precedente dello stesso comma o al più nel comma immediatamente precedente (non si allunga mai più di tanto la gittata all'indietro) è quasi sempre *tuttavia*, posto in prima posizione, e qualche rara volta *però*, in seconda posizione: non vi si incontra mai quel *ma* iniziale, che trova invece tanto spazio nelle altre classi di testi. Essi sono, infatti, normalmente presenti già nella comunicazione mediamente vincolante (alla quale appartiene anche la classica e maneggevolissima prosa di Benedetto Croce), e poi – sommati ad altri tratti ancora più fortemente ispirati alle esigenze di economia ed efficacia, quali la coesione puramente semantica o addirittura ritmica e fonica, per non dire della metaforicità e di altro ancora – caratterizzano pienamente i testi poco vincolanti. Alcuni, come *e* e *ma* dopo pausa forte, diventano essenziali in molti testi poetici, altri, come i subordinanti in genere (*benché*, *sebbene*, *perché*, *quando*, ...), sono più rari in questi ma pienamente in corso nei testi letterari in prosa (narrazioni, descrizioni, argomentazioni), specie quando la tessitura avviene su un ordito di lingua parlata o addirittura include il dialogo.

#### 4. Alcune conclusioni

Un saggio, come il presente, non può non contenere, per definizione, dell'implicito... Lascio al mio lettore svolgerne una buona parte. Mi limito qui a una breve riflessione sul principio teorico che sorregge il mio modello e ad alcuni accenni alle prospettive che questo può aprire.

Ho ritenuto fin dall'inizio che il principio generatore della diversità tipologica dei testi dovesse essere cercato decisamente nel rapporto comunicativo tra emittente e ricevente. Molti altri studiosi hanno compiuto questa scelta, ma, per quanto ho potuto indagare, la loro attenzione è andata poi, preferibilmente, a livelli molto profondi di questo rapporto, quello degli atti linguistici, presumibilmente universali, o addirittura quello del puro mezzo fisico che condiziona la comunicazione; livelli troppo profondi, a mio parere, rispetto ai fattori che possono determinare la diversità degli oggetti testuali. Mi è sembrato più appropriato il livello del trattamento del codice (qui avviene l'incontro con le posizioni di Paul Cornea) in vista di quell'obiettivo centrale dell'agire comunicativo che è la costruzione bilaterale del senso tra emittente

e ricevente, legati da un rapporto di collaborazione graduabile tra la forte costringimento e la grande libertà. È questo il fattore che governa direttamente – ribadisco: nell'ambito di tradizioni socioculturali e di forma linguistica storicamente costituitesi ed accettate – la scelta (da parte dell'uno) e la convalida (da parte dell'altro) di una grande quantità di meccanismi linguistici. In questo modo tutti o almeno i più importanti tratti "di superficie" del testo diventano proiezioni fedeli e concordi del suo "contenuto" (senso) complessivo e quindi indici fortemente attendibili per la sua classificazione. Una classificazione essenziale, ma capace di contenere numerosissimi tipi concreti, distribuiti in una fila scandita soltanto da un "più" o un "meno" di presenza di uno stesso carattere, la rigidità-esplicitzza vs l'elasticità-implicitzza.

L'altro indirizzo di studi, che pone a base delle diversità testuali gli atteggiamenti cognitivi del solo emittente verso la materia trattata, porta a classificazioni estremamente intersecate, nelle quali i tratti rilevanti per un parametro possono risultare in contrasto con quelli di un altro parametro o irrelati ad essi (la descrittività con la poeticità, per esempio). Sicché si giunge a tassonomie molto ampie e fortemente gerarchizzate.

Il modello attende di essere sviluppato, arricchito, perfezionato. La sua utilità può essere verificata su tre banchi di prova: a) la produttività nelle ricerche interlinguistiche e interculturali o condotte nella diacronia di una stessa cultura; b) la spendibilità nella didattica del leggere e dello scrivere (dell'interpretare e comporre-destinare testi); c) l'adottabilità nelle analisi automatizzate dei testi (attraverso la ricerca di tratti di superficie ben individuabili dal mezzo informatico).

## Note

1. Già esposto o utilizzato in Sabatini 1990a (e in prima ediz. 1984); 1990b; 1997a; 1997b; 1998; a queste linee si attiene anche il *DISC* (Sabatini e Coletti 1997). Verifiche del modello hanno offerto Ferrari 1997, Ferrari in stampa, e Dressler 1998 (pp. 612-614). – Negli anni 1995-98 ho proseguito questa ricerca presso il Centro Interdisciplinare "B. Segre" dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ne ho illustrato i risultati in vari seminari in Italia e all'estero, in particolare al Centro Linguistico dell'Università "Bocconi" di Milano (cfr. Cortelazzo 1997, pp. 38s.), alla Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona (cfr. Domenighetti 1998), all'Accademia della Crusca (12 marzo 1997). In queste e in altre occasioni ho raccolto osservazioni e suggerimenti preziosi. Ricordo anzitutto i compianti Maria-Elisabeth Conte e Temistocle Martines; ringrazio ancora Michele Ainis, Carla Bazzanella, Gaetano Carcaterra, Amedeo Conte, Paolo D'Achille, Wolfgang U. Dressler, Angela Ferrari, Piero Fiorelli, Bice Garavelli Mortara, Cristina Lavinio, Emilio Manzotti, Aldo Menichetti, Lavinia Merlini Barbaresi, Aldo Nemesio, Tito Orlandi, Giuseppe U. Rescigno, Cesare Segre, Gunver Skytte. A Dome-

- nico Proietti devo vari dati derivanti dalla sua tesi di dottorato (Università di Roma Tre).
2. Mi limito a citare, per il panorama italiano, la riconsiderazione che ne fanno Garavelli Mortara 1988 e Lavinio 1990.
  3. Segnalo soltanto: Gülich e Raible 1977, pp. 21-59; Corti 1980, pp. 53-71; Segre 1985, pp. 8-14; Conte 1988a, pp. 82 s.; Cornea 1993 (nel suo insieme); Mazzoleni 1996, p. 149; e anche il dibattito tra Á. B. Csúri, J.-B. Grize, J. S. Petöfi, V. Raskin, H. Rieser, E. Vasiliu in *Problemi semantici* 1985.
  4. Le teorie sul lettore ineliminabile sono efficacemente riassunte e discusse da Cornea 1993, pp. 71-8. Ma si vedano in proposito anche varie altre parti (specie i capp. 5 e 9-14) della sua opera, molto equilibrata e chiarificatrice, nonché la bibliografia cit. nella nota 3.
  5. È diventata ormai ovvia la classificazione dei canali che fa posto anche alle possibilità offerte dai mezzi che trasmettono a distanza (e/o conservano per altre occorrenze) i messaggi fonici o fonico-visivi: oltre ad alcuni miei saggi (Sabatini 1982 e 1997c, con relativa bibliografia), si veda quanto ne dice, proprio a proposito dei tipi di testo, Diewald 1995, pp. 27-32.
  6. Il valore distintivo della deissi personale è segnalato anche nei miei primi studi: Sabatini 1990a e 1990b, ai punti 14 e 17 della «Tabella per l'analisi dei testi» (rispettivamente alle pp. 638 s. e 703-706).
  7. Diewald tende a stabilire una classificazione «universale» (1995, p. 21), ma anche le modalità generalissime di comunicazione si presentano diverse (come lo stesso studioso osserva fuggevolmente in una nota a p. 30) nel panorama mondiale, se non altro in rapporto alla presenza o assenza dell'alfabetizzazione e, ora, anche della comunicazione linguistica "trasmessa".
  8. Mi limito a citare, oltre ai già ricordati lavori di Diewald 1991 e 1995, alcuni studi che hanno più diretta attinenza col tema particolare: Sandig 1972; Halliday 1992.
  9. Mi riferisco alla saggistica e manualistica. Avverto che il carattere della formalità, certamente determinabile in un testo (è di solito formale un saggio critico pubblicato in una rivista scientifica, il testo scritto di una conferenza tenuta in un alto consesso accademico, e così via), non è però pertinente nella mia definizione dei tipi di testo.
  10. Di ciò non ha tenuto conto, tra gli altri, Sandig 1972 nel fornire una prima suggestiva matrice che incrociava diciotto tipi testuali (dall'intervista alla lettera alla telefonata al testo legislativo ecc., fino alla conversazione familiare) con venti caratteristiche che sono di natura molto diversa (esterne e interne al testo). Si veda l'esame che ne fa Berruto 1981. Sulla scia della Sandig è anche Heusinger 1995, che però si pone più specificamente il tema della "interculturalità" di una tipologia dei testi.
  11. Con questa precisazione ritengo di aver chiarito i dubbi di Cortelazzo 1997, p. 39, il quale preferisce, per il testo «giuridico» (*sic*), «una identificazione che si basi sul contenuto».
  12. Limite i rinvii, tutti estremamente pregnanti, a: Preti 1969; Olson 1979; Benassi e Pullega 1989; Bazerman 1991.

13. Per i testi scientifici e la saggistica (dei più diversi campi) tra la fine del '700 e la fine dell' 800 cfr. Proietti 1997 (alle pp. 5-44 una riconsiderazione generale della novità testuale della saggistica). Sul procedere dei trattati scientifici verso l'assiomatica, anche nelle scienze sociali, cfr. Vasoli 1981. Sulla prosa, tra saggistica e di trattato, di Benedetto Croce sono in corso rilevamenti da parte mia e di Giacomo Lopez (Roma). Per i testi legislativi cfr. Fiorelli 1998, con le pagine di acuto commento di Domenighetti 1998 (sia nell'*Introduzione*, sia in alcune parti del commento al saggio di Antonio Di Pietro, pp. 255-272); ho condotto personalmente spogli sui testi legislativi italiani tra il 1723 e il 1973, attraverso l'*Indice della lingua legislativa italiana* (in Mariani Biagini 1997), interrogando in particolare le voci delle congiunzioni. Sulla progressiva tecnicizzazione, ma prevalentemente lessicale, dei linguaggi di settore, le ricerche abbondano: cfr. Dardano 1994 e Fiorelli 1994.
14. Altri tratti da aggiungere sono perlomeno questi: assenza/presenza di olofrasi (*si, no*), di apposizioni, di strutture cataforiche, di frasi preconcensive (es. *sarà, ma non ci credo*), di costrutti bi-affermativi (es. *se tu sei soddisfatto, io sono arcicontento*) e bi-negativi (es. *se tu sei Paganini, io sono Raffaello*).
15. Negli studi di tipologia testuale il tema del testo letterario è centrale e tra i più ardui. Sono stati posti molti interrogativi sulla possibilità di analisi sistematiche di questo tipo di testo, ma mi sembrano pienamente convincenti le risposte positive che sono venute, per limitare al massimo i riferimenti, da Corti 1980, Segre 1985 (specie nella Parte prima) e Cornea 1993 (specie alle pp. 89-113). Sullo statuto della letteratura, tra l'altro con considerazioni sulle forme paraletterarie (miti, testi di preghiera, formule magiche, ecc.) delle quali spesso ci dimentichiamo, resta valida e stimolante la sintesi di Fortini 1979. Da parte mia posso anticipare che i criteri, a prima vista rudimentali, della rigidità/elasticità del vincolo interpretativo e della esplicitezza/implicitezza dei dati semantici portano a delimitare molto bene un'area che corrisponde proprio ai testi letterari.
16. Non è certo possibile richiamarli nel loro insieme: verranno citati all'occorrenza quelli specifici. Cfr. però il panorama di Conte 1988b. Rinvio ancora alla mia «Tabella» (Sabatini 1990a, pp. 638 s., e 1990b, pp. 698-711) per una lista di almeno 21 tratti propriamente linguistici, su 30 complessivi da me allora considerati. Sulle frasi incidentali (o parentetiche) come tratti caratterizzanti nella tipologia dei discorsi v. ora Andersen 1996.
17. Invocata da molti studiosi; già, con insistenza da Gülich e Raible 1977, pp. 33-59.
18. Propongo qui una veloce ricomposizione e integrazione della materia trattata a più riprese da molti studiosi, principalmente (e con riferimento anche ad ambiti linguistici diversi dall'italiano) da: van Dijk 1980; Berretta 1981; Conte 1988a. Considerazioni di carattere generale, ma orientate precisamente verso il problema delle alternative tipologiche, nell'importante saggio di Prandi 1996.
19. Il tratto della «completezza» studiato da van Dijk 1980, pp. 168-173 riguarda la completezza di informazioni fornite in un enunciato o in una sequenza di enunciati (uso la mia terminologia); io mi riferisco invece alla presenza di

- tutti gli elementi necessari per costituire il nucleo della frase (verbo e suoi attanti ed eventuali complementi predicativi degli attanti).
20. Sulla necessità di riconoscere istituzionalmente questa entità basilare dell'edificio sintattico della lingua rinvio a Harweg 1984, Petöfi 1984, Roulet 1994, Prandi 1993 e 1996, Dressler 1995, Skytte 1996. Cfr. anche le descrizioni, a cavallo tra sistema virtuale («sintassi») e uso comunicativo («discorso»), di Salvi 1988, pp. 29-36, e Cresti 1992; e inoltre Metzeltin 1997. Una breve messa a punto in Sabatini 1997a, pp. 114s. e 1997b, pp. 6-20. Il riferimento basilare è alla «frase semplice», poiché la frase multipla, o periodo, è già il risultato di alcune scelte del locutore. Almeno per l'italiano e per altre lingue affini il modello tesnieriano, che fa perno sul verbo e sui suoi argomenti o attanti, sembra riassumere tutte le caratteristiche necessarie e sufficienti per definire la frase-tipo: cfr. Tesnière 1959 (ometto riferimenti agli ampi sviluppi della teoria tesnieriana; il modello tesnieriano evoluto è stato adottato sistematicamente nella trattazione delle voci dei verbi nel *DISC*). L'utilità di questo modello per l'analisi delle strutture testuali era stata colta già da Gülich e Raible 1977, *passim*.
21. Per questo motivo ho scelto, come testo sul quale compiere un tentativo sistematico di analisi, un'opera di un autore recente, attentissimo nel curare personalmente le sue pubblicazioni: l'*Estetica* di Benedetto Croce (nell'ultima ediz., 1950, rivista dall'autore). Il lavoro si svolge, in collaborazione con Tito Orlandi e Giacomo Lopez, presso il Centro «B. Segre» dell'Accademia dei Lincei.
22. Altri esempi dello stesso tipo sono presentati e commentati in Sabatini 1998, pp. 132-135 (vi sono compresi anche gli esempi (5) e (11) di questa lista), dove per la prima volta illustro i due tratti in questione: e se ne vedano, nello stesso volume, le riprese e i commenti di Domenighetti 1998.
23. Sui valori sintattici e pragmatici della punteggiatura cfr. Giannelli 1994, pp. 24-31; Garavelli Mortara 1996; Ferrari 1997. Per uno spoglio di testi settecenteschi, senza prospettiva propriamente testuale, ma con esempi per noi interessanti, cfr. Persiani 1998. Ci interessano anche vari studi raccolti in Cresti, Maraschio e Toschi 1992, anche se investono piuttosto la prosodia del parlato in sé.
24. Il fatto è segnalato al punto 7 della mia «Tabella» (cit. in nota 6). Anche Garavelli Mortara 1996, p. 99 annota: «Dove si possono trovare costanti interpuntive è nei generi caratterizzati dall'impersonalità enunciativa e dalla formalità costituzionale del registro: l'uno e l'altra fattori di fissità per le convenzioni, dunque anche per quelle interpuntive. È in relazione a testi tecnici, scientifici, normativi, nei registri di massima formalità, vincolati nel contenuto e nei formulari, che si possono stabilire graduatorie rigide dei segni di demarcazione sintagmatica» (seguono considerazioni specifiche sui testi legislativi). Per i testi scientifici cfr. Dressler 1998 e i campioni raccolti da Nemesio 1994.
25. Gli esempi (15), (16), (19), (20) e (21) sono già stati utilizzati, isolatamente e quasi senza commento, nei miei lavori precedenti (Sabatini 1990b e 1998).

26. Moltissimi altri esempi ne ho raccolti nella prosa giornalistica perfino di un sociologo-economista, Ilvo Diamanti, che pubblica articoli di fondo con grande frequenza su «Il Sole-24 Ore». Un esempio (del 3.1.1999): «[...] l'astensionismo registrato nelle recenti elezioni amministrative offre una misura eloquente. E inquietante. Il problema sollevato dal Presidente è reale. Ma è difficile evitare l'impressione che si tratti di una questione un po' retorica. Visto che, per cambiare veramente, questo sistema politico avrebbe bisogno di riforme. Che, tuttavia, nessuno crede che siano realizzabili. Da questi partiti. Da questo Parlamento.»
27. Per l'italiano i contributi più mirati sono stati quelli di Berretta 1981, 1984, 1994, 1998a, 1998b, e Ferrari 1995; tra gli altri, e recenti, si vedano Lo Cascio 1991, Manzotti 1991, Bazzanella 1994, Visconti 1997. Lo studio dei connettivi testuali è molto più avanzato per altre lingue, specie per il francese (ad opera di E. Roulet, C. Rossari, A. Ferrari, e vari altri).
28. L'adozione del termine "congiunzioni testuali" (usato sistematicamente nel DISC) è giustificata in Sabatini 1997a, p. 127, e 1997b, p. 25.
29. Rinvio, per brevità, a Sabatini 1997a (pp. 136-138), con esempi dal '300 in poi, e alla voce *benché* del DISC, dove sono illustrati gli usi analoghi di *sebbene*, *ancorché*, *per quanto*, *quantunque* (ad es. con questa citazione dal Segneri: «*come pur l'Apostolo disse; [...]. Quantunque, a chi dico io queste cose?*») e gli usi testuali di molte altre congiunzioni. Devo ad Aldo Menichetti la segnalazione di un caso duecentesco: *l'avegna* (da *avvegnaché*), dopo punto fermo, col valore coordinante di 'tuttavia' nel son. 39 v. 9, di Chiaro Davanzati (Rime ed. a cura di A. Menichetti, Bologna, 1965, p. 256).
30. Su tale uso in italiano (che, incredibilmente, continua ad essere censurato nella nostra scuola!) rinvio a Sabatini 1997a; sulle funzioni testuali del nostro *ma* e degli equivalenti francesi, inglesi e tedeschi si segnalano altri studi ricchi di dati e considerazioni: Grimpert 1984; Iliescu 1994; Hölker 1998.
31. Su questi due casi cfr.: Lo Cascio 1991; Mazzoleni 1993, pp. 126s.; Ferrari 1995 *passim* e soprattutto Ferrari in stampa; Sabatini 1997b, pp. 136-138; per il 'cum' *inversum* Tonelli 1996. E vedi le voci del DISC. Per il *parce que* francese cfr. Moeschler 1996.

## Bibliografia

### a) Testi del corpus

- Calvino, *Un re* I. Calvino, *Un re in ascolto*, nel vol. *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Garzanti, 1986.
- Cassola, *Visita* C. Cassola, *La visita*, Torino, Einaudi, 1962.
- Codice Civile *Il Codice Civile*, ediz. a c. di F. Bartolini, Piacenza, La Tribuna, 1996.
- Codice Penale *Il Codice Penale*, ediz. a c. di L. Alibrandi, Piacenza, La Tribuna, 1996.

- Croce, *Estetica* B. Croce, *Estetica, come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia*, Bari, Laterza, 9ª ediz. riveduta (1902¹).
- Croce, *Poesia* B. Croce, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, Laterza, 1929 (rist. 1952).
- D'Annunzio, *Notturmo* G. D'Annunzio, *Notturmo*, Milano, Treves, 1921.
- Fertilio, *Silone* D. Fertilio, *Silone. La spia che venne da Fontamara*, in "Corriere della Sera", 25 gen. 1999, p. 23.
- Garavelli Mortara, *Manuale* B. Garavelli Mortara, *Manuale di retorica*, nuova ediz. ampliata, Milano, Bompiani, 1997 (1988¹).
- Manzoni, *Promessi sposi* A. Manzoni, *I Promessi sposi*, ediz. a c. di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1971.
- Montale, *Il ritorno* E. Montale, *Il ritorno*, in *Le occasioni*, Torino, Einaudi, 1940 (in *Tutte le opere*, a c. di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1984).
- Montale, *I limoni* E. Montale, *I limoni*, in *Ossi di seppia*, Lanciano, Carabba, 1931 (in *Tutte le opere cit.*).
- Passerini, *Com'è bella* W. Passerini, *Com'è bella la vita dopo la carriera*, in "Corriere della Sera", 12 maggio 1994.
- Roscioni, *Disarmonia* G. Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi, 1969.
- Sartori, *Lettera* G. Sartori, *Lettera agli ex dc [...] Sabotare non basta*, in "Corriere della Sera", 19 dicembre 1995, p. 1.
- Serravalle Porzio, *Mal di scuola* E. Serravalle Porzio, *Mal di scuola*, Milano, Mondadori, 1988.
- Tomasi, *Gattopardo* G. Tomasi Di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- Delle due epigrafi, di Roma e Firenze, citate come esempi (12) e (13), l'indicazione topografica è data insieme con la citazione.
- b) Studi
- Andersen 1996 H. L. Andersen, *Verbes parenthétiques comme marqueurs discursifs*, in Muller (cur.) 1996, pp. 307-315.
- Bazerman 1991 C. Bazerman, *Le origini della scrittura scientifica*, Ancona - Bologna, Transeuropa (ediz. orig. 1988).
- Bazzanella 1994 C. Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.
- Beaugrande e Dressler 1984 R.A. de Beaugrande e W.U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.
- Benassi e Pullega 1989 S. Benassi e P. Pullega, *Il saggio nella cultura tedesca del '900*, Bologna, Cappelli.
- Berretta 1981 M. Berretta, *Connettivi testuali*, Bergamo, CELSB, 1981 (disp.).

- Berretta 1984 M. Berretta, *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in Coveri (cur.) 1984, pp. 237-254.
- Berretta 1994 M. Beretta, *Il parlato italiano contemporaneo*, in Serianni e Trifone (curr.) 1994, pp. 239-270.
- Berretta 1998a M. Berretta, "Sara... ma / Mag sein... aber": *modalità epistemica e marche di concessione*, in P. Cordin, M. Iliescu e H. Siller-Runggaldier (curr.), *Parallela 6. Italiano e tedesco in contatto e a confronto*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, pp. 81-102.
- Berretta 1998b M. Berretta, *Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcessive*, in G. Bernini, P. Cuzzolin e P. Molinelli, *Ars Linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni, pp. 79-93.
- Berruto 1981 G. Berruto, *Tipologia dei testi e analisi degli eventi comunicativi: tra sociolinguistica e "Texttheorie"*, in Goldin (cur.) 1981, pp. 29-46.
- Bonini e Mazzoleni (curr.) 1993 V. Bonini e M. Mazzoleni (curr.), *L'Italiano (e altre lingue). Strumenti di analisi*, Pavia, Luculano.
- Conte 1988a M.-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia.
- Conte 1988b M. E. Conte, *Italienisch: Textlinguistik/Linguistica testuale*, in Holtus, Metzeltin e Schmitt (curr.) 1988, pp. 132-143.
- Cornea 1993 P. Cornea, *Introduzione alla teoria della lettura*, Firenze, Sansoni (ediz. orig. 1988).
- Cortelazzo 1997 M. Cortelazzo, *Lingua e diritto in Italia. Il punto di vista dei linguisti*, in L. Schena (cur.), *La lingua del diritto. Difficoltà traduttive. Applicazioni didattiche*, Atti del Primo Convegno Internazionale, Milano, 5-6 ottobre 1995, Centro Linguistico dell'Università Bocconi, CISU, 1997, pp. 35-50.
- Corti 1980 M. Corti, *Principi della comunicazione letteraria. Introduzione alla semiotica della letteratura*, Milano, Bompiani.
- Coveri (cur.) 1984 L. Coveri (cur.), *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Genova - Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio, 1981), Roma, Bulzoni.
- Cresti 1992 E. Cresti, *La scansione del parlato e l'interpunzione*, in Cresti, Maraschio e Toschi (curr.), 1992, pp. 443-499.
- Cresti, Maraschio e Toschi (curr.) 1992 E. Cresti, N. Maraschio e L. Toschi (curr.), *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 19-21 maggio 1988, Roma, Bulzoni, 1992.
- Dardano 1994 M. Dardano, *I linguaggi scientifici*, in Serianni e Trifone (curr.) 1994, pp. 497-551.
- Diewald 1991 G. Diewald, *Deixis und Textsorten im Deutschen*, Tübinga.
- Diewald 1995 G. Diewald, *Textsortenklassifikation auf der Basis kommunikativer Grundbedingungen*, in "Linguistica", XXXV, n. 1, Lubiana, pp. 21-36.
- DISC V. Sabatini e Coletti 1997.

- Domenighetti 1998 I. Domenighetti (cur. e autore), *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, Bellinzona, Edizioni Casagrande (alle pp. 11-62 ampia *Introduzione* e alle pp. 255-272 *Note sul linguaggio giudiziario* di I. D.).
- Dressler 1995 W. U. Dressler, *Sintassi e linguistica testuale*, in M. Dardano e P. Trifone (curr.), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 407-436.
- Dressler 1998 W. U. Dressler, *Kohärenz und Kohäsion in wissenschaftssprachlichen Texten: ein Analysebeispiel*, in L. Hoffman, H. Kalverkämper e H. E. Wiegand (curr.), *Fachsprachen. Languages for Special Purposes*, Berlin - New York, de Gruyter, vol. 1, 1998, pp. 610-617.
- Ferrari 1995 A. Ferrari, *Connessioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Ginevra, Slatkine.
- Ferrari 1997 A. Ferrari, *Quando il punto spezza la sintassi*, in «Nuova Secondaria», 15, 1997, n.1, pp. 47-56.
- Ferrari in stampa A. Ferrari, *Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la 'causalità testuale' con i nomi e con i verbi*, in stampa in «Studi di Grammatica Italiana», Accademia della Crusca, XVIII, 1999.
- Fiorelli 1994 P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Serianni e Trifone (curr.) 1994, pp. 553-597.
- Fiorelli 1998 P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, in Domenighetti 1998, pp. 139-183.
- Fortini 1979 E. Fortini, *Letteratura*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 8, Torino, Einaudi, pp. 152-175.
- Garavelli Mortara 1988 B. Garavelli Mortara, *Italienisch: Textsorten/Tipologia dei testi*, in Holtus, Metzeltin, Schmitt (curr.) 1988, pp. 157-168.
- Garavelli Mortara 1996 B. Garavelli Mortara, *L'interpunzione nella costruzione del testo*, in Maria de las Nieves Muñoz e Francisco Amella (curr.), *La costruzione del testo in italiano. Sistemi costruttivi e testi costruiti*. Atti del Seminario Internazionale di Barcellona (24-29 aprile 1995), Università di Barcellona; Firenze, Cesati, pp. 93-112.
- Giannelli 1994 L. Giannelli (cur. e autore), *Una teoria e un modello per l'analisi quantificata dell'italiano substandard*, Università degli Studi di Firenze, Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Studi 2, UNI-PRESS.
- Goldin (cur.) 1981 D. Goldin (cur.), *Teoria e analisi del testo*, Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano, Padova, CLEUP, 1981.
- Grimpert 1984 J. T. Grimpert, *Adversative Structure in Chrétien de Troyes' Yvain: The Role of the Conjunction mes*, in «Medioevo romanzo», IX, pp. 27-50.
- Gulich e Raible 1977 E. Gulich e W. Raible, *Linguistiche Textmodelle. Grundlagen und Möglichkeiten*, Monaco, Fink.
- Halliday 1992 M. A. K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*, Firenze, La Nuova Italia (ed. orig. 1989).

- Harweg 1984 R. Harweg, *I testi come unità di parole e di langue*, in Coveri (cur.) 1984, pp. 5-18.
- Heusinger 1995 S. Heusinger, *Textsorten in der interkulturellen Kommunikation. Ein Problemaufriss*, in "Linguistica", XXXV, n. 1, pp. 7-20.
- Hölker 1998 K. Hölker, *Die Resultate von magis in den romanischen Sprachen. Polysemie und Etymologie einer Konjunction*, in Th. Harden e Elke Hentschel (curr.) *Particulae particularum. Festschrift zum 60. Geburtstag von Harald Weydt*, Stauffenburg Verlag, 1998, pp. 153-176.
- Holtus, Metzeltin e Schmitt (curr.) 1988 G. Holtus, M. Metzeltin e Ch. Schmitt (curr.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübinga, Niemeyer.
- Iliescu 1994 M. Iliescu, *Le connecteur adversatif français mais et ses correspondants roumains dans les phrases p 'mais' q*, in R. Van Deyck (cur.), *Diachronie et variation linguistique*, "Communication & Cognition", 27, n.1/2, 1994, pp. 351-366.
- Lavinio 1990 C. Lavinio, *Teoria e didattica dei testi*, Firenze, La Nuova Italia.
- Lo Cascio 1991 V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia.
- Mariani Biagini 1997 P. Mariani Biagini (cur.), *Indice della lingua legislativa italiana*, Firenze, Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, vol III.
- Mazzoleni 1993 M. Mazzoleni, *Connettori e analisi testuale*, in Bonini e Mazzoleni (curr.) 1993, pp. 133-154
- Mazzoleni 1996 M. Mazzoleni, *Un modello di interpretazione testuale-proposizionale: la "Semantica a Scene e Cornici"*, in «Quaderni di semantica», XVII, 1996, n. 1, pp. 149-161.
- Metzeltin 1997 M. Metzeltin, *Sprachstrukturen und Denkstrukturen, unter besonderer Berücksichtigung des romanisches Satzbaus*, Vienna.
- Moeschler 1996 J. Moeschler, *Parce que et l'enchaînement conversationnel*, in Muller (cur.) 1996, pp. 285-292.
- Muller (cur.) 1996 C. Muller (cur.), *Dépendance et intégration syntaxique. Subordination, coordination, connexion*, Tübinga, Niemeyer,
- Nemesio 1994 A. Nemesio, *I linguaggi della conoscenza. Studi letterari e comunicazione scientifica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Olson 1979 D.R. Olson, *Linguaggi, media e processi educativi*, Torino, Loescher.
- Persiani 1998 B. Persiani, *L'interpunzione dell'Ortis e della prosa del secondo Settecento*, in "Studi di Grammatica Italiana", XVII, 1998, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 127-244.
- Petöfi 1984 J.S. Petöfi, *Ausdrucks-funktionen, Sätze, Kommunikative Akte, Texte*, in A. Rothkegel e B. Sandig (curr.), *Text – Textsorten – Semantik, Linguistische Modelle und maschinelle Verfahren*, Amburgo, Buske, pp. 26-47.

- Prandi 1993 M. Prandi, *Problemi teorici di un capitolo della grammatica, l'analisi del periodo*, in Bonini e Mazzoleni (curr.) 1993, pp. 99-132.
- Prandi 1996 M. Prandi, *Introduzione. Grammatica filosofica e analisi del periodo*, in M. Prandi (cur.), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXV, 1996, n. 1, pp. 1-27.
- Preti 1969 G. Preti, *Retorica e logica. Le due culture*, Torino, Einaudi.
- Problemi semantici*  
1985 Tavola rotonda su *Problemi semantici del testo / discorso, I e II*, in «Quaderni di semantica», 1, Giugno 1985, pp. 53-115, e 2, Dicembre 1985, pp. 355-396, Bologna, Il Mulino.
- Proietti 1997 D. Proietti, *Prosa saggistica italiana di primo e pieno Ottocento*, tesi di dottorato, Università di Roma Tre.
- Roulet 1994 E. Roulet, *La phrase: unité de langue ou unité de discours?*, in *Mélanges de philologie et de littérature médiévales offerts à Michel Burger*, Ginevra, Droz, pp. 101-110.
- Sabatini 1982 F. Sabatini, *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, in Provincia di Roma - Istituto di Psicologia del CNR, *Educazione linguistica nella Scuola superiore*, Roma, pp. 103-27.
- Sabatini 1990a F. Sabatini, *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loescher (1ª ed. 1984).
- Sabatini 1990b F. Sabatini, *Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi*, in M. D'Antonio (cur.), *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989* (dell'Istituto di Studi Legislativi, Roma), Padova, Cedam, 1990, pp. 675-724.
- Sabatini 1997a F. Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase*, in I. Bonomi (cur.), *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, pp. 113-146.
- Sabatini 1997b F. Sabatini, *Lingua e comunicazione*, in F. Sabatini e V. Coletti, *DidDisc. Guida all'uso didattico del Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, pp. 5-32.
- Sabatini 1997c F. Sabatini, *Prove per l'italiano "trasmesso" (e auspici di un parlato serio semplice)*, in *Gli italiani trasmessi. La radio*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, pp. 11-30.
- Sabatini 1998 F. Sabatini, *Funzioni del linguaggio e testo normativo giuridico*, in Domenighetti 1998, pp. 125-137.
- Sabatini e Coletti  
1997 F. Sabatini e V. Coletti, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti - DISC*, Firenze, Giunti.
- Salvi 1988 G. Salvi, *La frase semplice*, in L. Renzi (cur.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 29-113.

- Sandig 1972 B. Sandig, *Zur Differenzierung gebrauchssprachlicher Textsorten im Deutschen*, in E. Gülich e W. Raible (curr.), *Textsorten. Differenzierungskriterien aus linguistischer Sicht*, Francoforte, pp. 113-124.
- Sandig 1978 B. Sandig, *Stilistik. Sprachpragmatische Grundlegung der Stilbeschreibung*, Berlino-New York, de Gruyter.
- Sandig 1986 B. Sandig, *Stilistik der deutschen Sprache*, Berlino-New York, de Gruyter.
- Segre 1985 C. Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi.
- Serianni e Trifone (curr.) 1994 L. Serianni e P. Trifone (curr.), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. II, *Scritto e parlato*.
- Skytte 1996 G. Skytte, *Per una grammatica della risposta*, in P. Benincà et al. (curr.), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 309-321.
- Tesnière 1959 L. Tesnière, *Elements de syntaxe structurale*, Parigi, Klincksiek (5ª rist. 1988).
- Tonelli 1996 N. Tonelli, *Di un'intersezione tra sintassi e racconto nei Rerum vulgarium fragmenta: il cum inversum*, in «Studi di Filologia Italiana», LIV, 1996, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 183-192.
- van Dijk 1980 T.A. van Dijk, *Testo e contesto. Studi di semantica e pragmatica del discorso*, Bologna, Il Mulino (ediz. orig. 1977).
- Vasoli 1981 C. Vasoli, *Tendenze strutturali del testo scientifico*, in Goldin (cur.) 1981, pp. 189-196.
- Visconti 1997 J. Visconti, *L'elaborazione di un glossario comparativo dei condizionali nel linguaggio giuridico: un progetto europeo*, in Z. G. Barański e L. Pertile (curr.), *In amicizia. Essays in honour of Giulio Lepschy*, The Italianist number seventeen, special supplement, pp. 509-526.
- Werlich 1979 E. Werlich, *Typologie der Texte*, Heidelberg, Quelle & Meyer.
- Werlich 1983 E. Werlich, *A Text Grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer.